

Napoli «Usò violenza» Arrestato l'infermiere

NAPOLI. L'infermiere dell'ospedale "Cardarelli" di Napoli, accusato di aver commesso atti di libidine su una giovane paziente ricoverata in sala di rianimazione ed affetta da polmonite, è stato arrestato dagli agenti del commissariato dell'Arenella. L'uomo si chiama Giuseppe Festa, ed ha 39 anni. È stato arrestato in esecuzione di mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Carlo Alemi su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Luigi Gay. L'accusa è di atti di libidine ripetuti, minacce gravi e tentata violenza privata. Nei giorni scorsi Immacolata Laurenzi, di 19 anni, che non è in grado di parlare, ha una paralisi degli arti inferiori ed è "inubatabile" con i genitori, con i quali non poteva avere un colloquio diretto, perché l'accessibile sala di rianimazione è vietato, alcuni messaggi scritti riguardanti gli atti di libidine, a suo dire, era contenuta a scritte da un infermiere del reparto. I genitori della ragazza, il 18 maggio scorso hanno presentato una denuncia alla polizia che ha cominciato le indagini. Dopo aver ottenuto il trasferimento della giovane al "Poliniclinico", il magistrato ha interrogato Immacolata Laurenzi servendosi di messaggi scritti. Al termine degli accertamenti la decisione di far scattare le manette.

Prato Grave bimbo picchiato dal padre

PRATO (Firenze). Sta lentamente uscendo dal coma anche se la prognosi sul suo conto rimane riservata, Alessandro Termine, un bambino di 11 anni, ricoverato nell'ospedale di Prato in seguito alle percosse ricevute dal padre, Giuseppe, di 31 anni, nato a Catania, titolare di una palestra di cultura fisica, nel centro di Prato. I medici dell'ospedale hanno escluso la presenza di lesioni cerebrali e confermato la necessità di una lunga degenza. Il bambino è assistito dalla madre, Vincenza Guinella, di 26 anni. Intanto il sostituto procuratore della Repubblica Salvatore Pappalardo ha spiccato ordine di cattura per tentato omicidio nei confronti di Giuseppe Termine. L'uomo, che è stato interrogato per circa quattro ore durante la notte, avrebbe colpito con un forte schiaffo il figlio, facendogli battere violentemente la testa contro lo stipite di una porta. Fugli i motivi del gesto: Giuseppe Termine avrebbe rimproverato il piccolo Alessandro di aver aperto la porta contro il suo volere al messo comunale che portava i certificati elettorali.

Il delitto in provincia di Milano: l'assassino dopo due giorni di fuga si è fatto arrestare

A 28 anni ammazza la madre «Mi sgridava in continuazione»

«Ho ucciso mia madre perché mi rimproverava sempre». È la confessione fatta ai carabinieri da un disoccupato di 28 anni, che si è arreso l'altra notte dopo due giorni di caccia all'uomo: in tasca aveva ancora la pistola con cui in cucina aveva freddato la mamma Irene, al termine di un furioso litigio. Il torto della donna era stato quello di avergli negato del denaro.

MARINA MORPUNDO

SAN GIORGIO SU LEGNANO (Milano). In ore e ore di interrogatorio non ha versato una lacrima, non ha dato segni di rammarico. Non ha perso la freddezza dimostrata l'altra notte, quando dalla stanzioncina ferroviaria di Canegrate ha telefonato - verso le 2.30 - ai carabinieri: «Sono Francesco Valentini, ho ucciso io mia madre. Non ce la faccio più a scappare, so che mi state cercando. Venite a prendermi». I carabinieri sono saltati sulla sedia: da giovedì sera lo stavano braccando disperatamente.

l'assassino tutto senza batter ciglio, ed in silenzio si è lasciato portare nel carcere milanese di San Vittore. Di molte parole, del resto, pare che Francesco non sia stato mai. Un ragazzo strano, cupo, con tanti problemi e poco voglia di lavorare: è un dilettante poco tollerato in una famiglia di gente venuta dal Meridione per sfuggire alla povertà, e abituata a sgobbare da mattina a sera. Il padre Domenico, che ora è in pensione, ha fatto per anni la guardia giurata. La pistola era sua; lui - che l'aveva regolarmente denunciata - la teneva nascosta in cima all'armadio della camera da letto. Altri due fratelli maggiori di Francesco - Leonardo e Isabella - sono sposati e mal hanno dato pensieri ai genitori. Con Francesco, invece, le discussioni erano all'ordine del giorno. Il ragazzo nel 1983 era stato assunto da un Istituto di vigilanza privata, ma dopo poco era

stato cacciato via perché ritenuto «instabile e inaffidabile». Non molto meglio era andata l'esperienza come operaio in una ditta di Pogliano Milanese, ma questa volta era stato Francesco a decidere di andarsene. Da allora l'ex operaio era a spasso, e non pareva cercare un altro lavoro con grande entusiasmo: stava in casa tutto il giorno, a guardare la tivù e a fumare. Aveva un'aria abbattuta, depressa. Si scuoteva solo per chiedere dei soldi: i suoi li aveva finiti subito. Dopo il licenziamento era sparito dall'appartamento di via Montegrappa a San Giorgio, in cui viveva con papà e mamma, e venti giorni di bi-gliellonaggio erano bastati per far fuori la piccola liquidazione. Le richieste, di denaro di Francesco scatenavano continuamente litigi, con la mamma che lo accusava di essere un fannullone, di pesare sul

Denatalità Il Vaticano «Sconfitta paurosa»

CITTÀ DEL VATICANO. «Rappresenta una sconfitta paurosa» per l'Italia avere il più basso tasso di natalità del mondo. Lo scrive l'Osservatore Romano commentando i dati della ricerca del «Population Research Bureau» di Washington che colloca l'Italia all'ultimo gradino nella classifica della fecondità. Riferendosi, poi, al rapporto tra denatalità e nuovo ruolo della donna nella società, il giornale della Santa Sede aggiunge: «Hanno ragione le donne di non accettare il ruolo solo istituzionale della maternità; ma perdono una scommessa con se stesse se non sanno fare della maternità un'alta garanzia di femminilità». «Qualunque sia in proposito l'opinione corrente - è dalla donna - prosegue la nota - che la società può ricevere uno slancio di generosità, la società, cui è venuto a mancare questo supplemento di umanità, è caduta in basso, al punto che, di fronte alla minaccia di un dimezzamento della popolazione ogni 60 anni, sembra avere un'unica preoccupazione: il numero degli studenti si dimezza e quindi diminuiranno in proporzione i posti di lavoro per gli insegnanti. Così - conclude l'Osservatore - è stata uccisa in noi perfino l'ipotesi della vita. Il resto, cioè le nostre preoccupazioni occupazionali e simili, sono calcoli da computer, non ragionamenti da uomini».

Terremoto dell'Irpinia È costato oltre 50mila miliardi al bilancio dello stato

ROMA. In vent'anni l'Italia ha spesso, per interventi successivi a calamità naturali, 106mila miliardi. Di questa somma il 51,3% è stato utilizzato per il terremoto dell'Irpinia in Campania e Basilicata. Lo scrive l' settimanale dell'Interno nel numero in edicola domani, che ha tratto i dati dallo studio della commissione tecnica della spesa pubblica costituita presso il ministero del Tesoro. Fra il 1968 e il 31 dicembre 1987, gli stanziamenti dello Stato a favore delle località colpite da calamità naturali ammontano a 97.456 miliardi in lire costanti 1987. Altri 8.472 miliardi sono già stati stanziati per gli anni successivi al 1989. Fra le principali voci di spesa, i terremoti del Belice, di Ancona, dell'Umbria, dell'Irpinia e dell'Umbria, con l'aggiunta dell'alluvione in Valleina e di 40 altri disastri, inclusi frane e colera. Nell'elenco, l'onere più pesante per lo Stato è venuto dal sisma dell'Irpinia: l'opera di ricostruzione è costata più di tre volte di quella nel Friuli, e sette volte e mezzo quella del Be-

Una coop di africani a Bologna La griffe del vu' cumprà Per firma un cammello

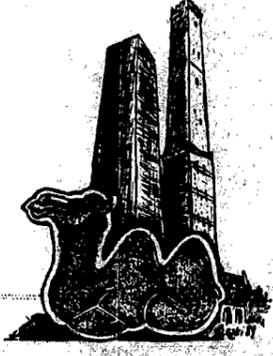
Il prossimo anno ci saranno anche loro con il modello 740 sotto braccio, in fila per pagare Irpef e Ior. Per l'estate preparano il lancio «in esclusiva» della loro maglietta. Potrebbe essere il nuovo look Marocchini, immigrati di altri paesi africani, si mettono in coop e lanciano un nuovo marchio sul mercato: il cammello «buono» sostituirà sulle maglie il coccodrillo «attivo» simbolo del lavoro irregolare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE TONI FONTANA

BOLOGNA. Non è facile districarsi nella giungla della burocrazia, aprire la partita Iva, fondare una coop che abbia tutti i crismi della legalità, lanciare un prodotto «competitivo», depositare un marchio. In una parola: promuovere una ditta, un'impresa commerciale. Ma gli immigrati dei paesi africani sono stufi di girare sotto i portici di Bologna con il rischio di incappare in ogni istante in un controllo, di ritrovarsi con il foglio di via in mano. E allora scomettono sul mercato. Stop con il falso coccodrillo Lacoste, simbolo di un prodotto contraffatto, di dubbia origine, ultimo anello di una catena di sfruttamento. Ali Tazekout e Rezi Hami-

camello appuntato sul petto. «Noi - dice Rezi - venderemo su prezzi bassi e venderemo tessuti di qualità. I nostri venditori avranno l'esclusiva. Le magliette andranno direttamente dal produttore al consumatore e questo ci permetterà di proporre un prezzo competitivo». Ma non è tutto: la coop Oasis intende davvero violare pagina. Il cammello è già stato depositato alla Camera di Commercio e in breve la coop e gli ambulanti intendono aprire la partita Iva. I venditori ambulanti gireranno esibendo un cartellino con foto, nome, cognome e partita Iva. Così saranno al riparo da prepotenze e sopraffazioni, i venditori, imprenditori in piena regola.

Beninteso, tutto ciò è per ora solo un progetto che sta diventando «esecutivo». A Bologna si lavora da tempo per spezzare la catena di sfruttamento che imprigiona il lavoro precario degli immigrati del Terzo mondo. Il centro di prima accoglienza per stranieri promosso dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune si occupa della regolarizzazione della posizione degli immigrati, li aiuta a trovare alloggio, li segue in tutti i meandri della burocrazia. Oltre 1500 immigrati si sono iscritti all'Ufficio provinciale del lavoro, e di questi 507 hanno trovato un'occupazione; altri 3000 si erano regolarizzati prima dell'entrata in vigore della legge 943, oltre 2800 si sono iscritti alla anagrafe. Nel complesso a Bologna vi sono 7000/8000 stranieri in massima parte immigrati in cerca di lavoro. La Cgil da tempo ha avvertito il problema, ha promosso assemblee con i venditori ambulanti e iniziative per superare la «clandestinità» e la precarietà. L'idea di promuovere una coop è nata tra i lavoratori più sindacalizzati. Attorno



Il cammello, marchio della nuova linea lanciata da una coop di immigrati africani

ai promotori della coop (che in questi giorni stanno mettendo a punto lo statuto) ci sono circa un centinaio di immigrati. Contati sono stati avviati con imprese artigianali che operano nel settore dell'abbigliamento. Poi serviranno fondi e regolari licenze; nella coop entreranno i venditori ambulanti con permesso di soggiorno, residenza e qualche anno di esperienza. L'idea di lanciare la coop si sta diffondendo rapidamente. In Sardegna, in Piemonte vi sono altri gruppi di immigrati che intendono farsi sotto. Se Oasis «sfonderà» nel mercato arriveranno i fondi necessari per aprire un ambulatorio per gli immigrati esclusi dall'assistenza sanitaria.

Calabria 12 accusati di una serie di omicidi

CATANZARO. Il Sostituto procuratore di Catanzaro, Nicola Proto, ha emesso dodici comunicazioni giudiziarie nell'ambito dell'inchiesta sugli omicidi avvenuti negli ultimi anni nella zona delle Serre catanzaresi nell'ambito della cosiddetta «fida dei boschi» che contrappongono le famiglie Clontello e Nardo, contro quest'ultimo e Turi. Gli avvenimenti sono descritti in un rapporto di denuncia presentato dai carabinieri del gruppo di Catanzaro e delle compagnie di Sovetrato e Serra San Bruno, sono stati emessi contro Michele Gaetano Coccone, di 65 anni, Giuseppe Ietto (37); Giovanni Valtellunga (41); Pasquale Nardo (42); Antonio Pisano (30); Damiano Valtellunga (32); Antonio Valtellunga (35); Carmelo Turà (25); Vincenzo Turà (22); Giuseppe Pisano (56), e reato di omicidio volontario aggravato, mentre Giuseppe Pisano e Gaetano Coccone sono indicati di associazione per delinquere di tipo mafioso. La procura della Repubblica, nello scorso mese di marzo, aveva emesso altre dieci comunicazioni giudiziarie in cui veniva ipotizzato il reato di associazione mafiosa contro le dieci persone indiziate adesso di omicidio.

Cassazione Caso Polvani Annullato ergastolo

ROMA. Per l'omicidio della diabetica di gioielli Leonardo Polvani, assassinata sei anni fa a Bologna, si dovrà celebrare un nuovo processo. I giudici della prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Angelo Vella, hanno annullato la condanna all'ergastolo per omicidio volontario inflitta sia in primo sia in secondo grado a Carmelo Lopes, che aveva sempre detto di essere innocente. Hanno disposto che sia una diversa Corte d'assise di Bologna a riesaminare tutta la vicenda, iniziata con il ritrovamento del cadavere della donna, il 2 dicembre 1983, in una grotta nella zona di San Lazzaro, sulla collina bolognese. Secondo l'accusa, Leonardo Polvani sarebbe stata eliminata con un colpo di pistola al cuore perché si era rifiutata di aiutare gli assassini a compiere un «colpo» nella gioielleria dove lavorava. Gli autori del delitto, per gli investigatori, avrebbero poi organizzato la messinscena, denudando il cadavere e lasciando segni di straripamento, per far credere che fosse stata vittima di un manico.

Pedagogisti, sindacalisti e Pci a confronto sull'infanzia Le proposte comuniste sui nidi e sulle scuole materne «Cittadini» anche nella culla

Ridare voce e valore a bambini e bambine reali, cittadini da 0 a 6 anni con diritti propri, schiacciati da logiche e politiche che parlano solo di assistenza. Ribaltare, con e per i più piccoli, la modernità selvaggia in cui i destini individuali si disegnano a seconda della possibilità che ognuno ha di comprarsi. Le proposte di legge del Pci per asili nido e scuole dell'infanzia partono da qui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

EMANUELA RISARI

BOLOGNA. I nidi hanno 18 anni, ma per il servizio istituito dallo Stato nel '71 la «maggiore età» non è ancora arrivata: nel frattempo sul territorio nazionale ne funzionano poco più di 2.000 (ultimo dato disponibile, fornito nell'87 dal ministero della Sanità). La legge prevedeva che, nel quinquennio '71-'76, ne venissero aperti 3.800: a tutt'oggi ne sono stati aperti solo il 5% dei bambini da 0 a 3 anni. Ed è la solita media: dentro ci sta l'1% del Sud e il 20% delle Regioni e del Comune dove al governo c'è il Pci. Di sicuro, comunque, non è perché papà e mamme non chiedono il servizio: ovunque, anche nelle regioni più attrezzate, la domanda supera di gran lunga i

consolidate. E di estensione non si parla proprio, con sprechi a dir poco assurdi: a giugno dell'anno scorso esistevano nel nostro paese 476 nidi costruiti da Comuni e Regioni ed altri 657 in fase di ultimazione non in grado di funzionare per mancanza di personale. Più di mille strutture destinate nella migliore delle ipotesi ad una qualche «riconversione», più spesso ad un rapido deperimento. Dall'analisi di questo quadro sconcertante, dall'impegno per i diritti dell'infanzia rinnovato con il recente convegno di Terni e con le stesse scelte congressuali, il Pci è partito per formulare due proposte di legge: la prima, già definita e «compiuta», sui nidi; l'altra, in «bozza» destinata ad arricchirsi e precisarsi, sullo sviluppo e il riordino della scuola dell'infanzia, che punta ad un sistema pubblico nazionale che comprenda le «mateme» statali e le scuole dell'infanzia comunali, leri, all'Istituto Gramsci regionale di Bologna, la senatrice Aureliana Alberici e le parlamentari comuniste Leda Colombini e Nadia Masini ne hanno di-

favore delle regioni quale capitolo stabile di spesa del ministero per gli Affari sociali. Il consenso su queste linee, a Bologna, è stato davvero unanime: qualche dubbio, invece, sulla bozza di proposta per le scuole dell'infanzia. Problemi vengono dall'ipotesi di rendere obbligatorio il terzo anno di frequenza (seppure non con le caratteristiche di «primaria»), la non modifica del referente delle direzioni didattiche delle elementari per le mateme statali, la possibilità poco regolamentata delle convenzioni col privato. «Ma - spiega ancora Aureliana Alberici - sono tutti punti da precisare, e il Pci invita amministratori, operatori e sindacato, genitori ad esprimere al più presto «memorie scritte» che permettano di arrivare a una proposta comune. Perché di questo, e in fretta, c'è bisogno in uno Stato che si accorge dei bambini solo quando sono picchiali, violati e abbandonati e che mai ha sentito l'urgenza di dotarsi di politiche capaci di garantire il diritto di essere «normalmente» cittadini a pieno titolo anche a chi ha da 0 a 6 anni.

Iniziativa nel Parmense per la difesa della natura Trekking sugli Appennini con i nipoti di Toro Seduto

L'Appennino parmense si anima di iniziative. Ieri a Bereto, alla conclusione del terzo convegno nazionale sul trekking, una rappresentanza del governo tradizionale Sioux Dakota, gemellata col comune, ha presentato un curioso programma di vacanze. Il progetto rientra in un ampio quadro di interventi dell'amministrazione locale per ridare alla montagna la sua fisionomia.

ROSANNA CAPRILLI

PARMA. Per tre mesi i monti dell'Appennino parmense saranno patteggiati da accampamenti indiani. Riti e abitudini dei Sioux in tempo di pace si riproporranno nei boschi della fascia che segna il confine fra Emilia, Liguria e Toscana. L'iniziativa, frutto del gemellaggio fra Bereto e il governo tradizionale degli indiani Sioux Lakota, è stata presentata ieri durante il terzo convegno nazionale sul trekking, a Bereto, appunto. Un gemellaggio nato dalla convinzione che per difendere la natura non è possibile prescindere dalla difesa dei popoli cosiddetti naturali. Leitmotiv del convegno, il binomio trekking-natura un

consenso crescente che prende le mosse dall'affermazione della cultura ambientalista anch'essa in netta ascesa. Alle due giornate di Bereto quest'anno è presente il leader del governo tradizionale Sioux Dakota, Bigli Kila Sraght. «Il progetto "Ina Malco" - spiega Bigli - può essere considerata una sorta di vacanza didattica». Un vero e proprio corso sulla natura, le sue leggi, le sue regole, il modo corretto di usufruirne senza danneggiarla. E come ogni corso che si rispetti i partecipanti (adulti, famiglie, ragazzi dai 12 ai 16 anni) saranno affiancati da veri e propri docenti, naturalmente Lakota. Niente paura, è garantita la presenza di interpreti. Chi

vuole misurarsi con un tipi, l'autentica tenda indiana, lo può fare, ma per dormire, nel caso di maltempo sono previste soluzioni alternative. Nell'accampamento, a fianco ai Sioux si potrà conoscere la loro cultura, apprendere le raffinate tecniche dell'artigianato, dal lavoro su pelle con la perline all'arte ben più antica e affascinante della lavorazione con aculei di porospino. Ma il patto che Bereto stringe con i Sioux è dettato anche dalla solidarietà per le vicissitudini del popolo indigeno, e lotta da oltre un secolo col governo del Sud Dakota per la restituzione delle black hills (le colline nere) sottratte - spiega Bigli - a motivo della ricchezza dei sottosuoli (oro, uranio e altri minerali preziosi, ndr) dopo soli sette anni dalla firma del trattato che nel 1868 ne sanciva la nostra appartenenza. E non sono interessi economici a determinare la rivendicazione per noi - conclude Bigli - queste terre sono sacre». Il convegno, il trekking, il gemellaggio con gli indiani d'America non sono che momenti in un ampio e ambizio-